

Bambini, « Bonino » e « Bonzi »

“Paola Marozzi Bonzi è scomparsa nel tardo pomeriggio di venerdì 10 Agosto in ospedale a Brindisi, dove si trovava in vacanza con il marito Luigi, dopo una breve malattia che l’ha portata rapidamente e inaspettatamente in coma. Aveva 76 anni, era madre di due figli e nonna di quattro nipoti. A Milano nel 1984 aveva fondato il primo Centro di aiuto alla vita che abbia mai potuto trovare sede in un ospedale, in quella clinica Mangiagalli in cui passano migliaia di donne ogni anno, tante con un carico di difficoltà e di dolore”. Questa donna, non vendente dall’età di ventitre anni, ha deciso, come scopo della propria vita, di occuparsi dell’articolo 1 della legge 194 sull’aborto: *“Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile,*



riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.

L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che lo aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite”. In circa trentacinque anni di attività il “suo” C.A.V. (Centro Aiuto alla Vita) ha aiutato 22.633 donne a non abortire. In un’ intervista rilasciata pochi anni fa Paola ha affermato: *“Lei si immagina di avere davanti a sé una ragazza che le dice di essere incinta. Fa la badante o magari la precaria, e la prima cosa che perderà con la maternità è il posto. È straniera, spesso sola. Ti azzarda esitante quel pensiero: ma voi, se io tengo il bambino, mi aiutereste? E tu sai che non stai negando un impiego, ma sei davanti a un aut-aut, stai decidendo della vita di un bambino. Sarebbe terribile, dover trovarsi a dire: no”.* Tutti noi, in cuor nostro, pro-

tabilmente concordiamo con questa semplice risposta ma poi interviene il cervello e con lui il *“pensiero unico dominante”* ben sintetizzato da due frasi di Emma Bonino: *“l’aborto non l’abbiamo inventato noi. Esisteva già. Con questa legge abbiamo solo messo in sicurezza le donne che volevano praticarlo”* e *“Dopo avere vissuto quell’esperienza ed essermi umiliata ho deciso che non sarebbe accaduto mai più a nessuna. Sono entrata in contatto con Adele Faccio e insieme a Marco Pannella e Gianfranco Spadaccia abbiamo cominciato un percorso di aiuto pubblico ad abortire alle donne che ne avevano bisogno”.* Appare chiaro che ad una stessa domanda di *“bisogno”* è possibile rispondere in due modi profondamente diversi: il primo è quello proposto da Paola, molto più dispendioso, aiutando la nascita, investendo tempo e denaro in strutture di aiuto alla Famiglia e di conseguenza alla Vita oppure, il secondo, quello proposto da Emma, molto più economico, favorendo l’interruzione di gravidanza e di conseguenza provocando morte. Anche se, in questo secondo caso, è difficile comprendere dove lo Stato *“riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio”* come espressamente scritto nella legge 194. C’è un altro aspetto ancora più subdolo e meschino che, a nostro avviso, mina alla base la libera scelta di una giovane donna che si trovi, in un momento di particolare fragilità, a dover prendere una decisione così difficile per sé, per il proprio bambino e in fondo anche per lo Stato. Alzi la mano chi conosce Emma Bonino e la sua proposta e chi conosceva Paola Marozzi Bonzi e la sua proposta? Temo che la risposta sia scontata. Ronald Regan intervistato sull’argomento ha risposto con questa frase: *“Ho notato che chiunque sia a favore dell’aborto è già nato”.* Forse dovremmo ricordarcelo tutti e riflettere per modificare, finalmente, la legge in vigore.

(www.albertosalina.it)